

_Lettera_N_1339

Al cardinale Pietro de Silvestri

*Torino, 21 luglio 1869

Eminenza Reverend. ma,

Prego V. E. R. d. ma a volermi dare benigno compatimento se in mezzo alle gravi di Lei occupazioni io le aggiungo altro disturbo. Mi ascolti con bontà e poi si degni di darmi quel consiglio che a V. E. parrà migliore per la gloria di Dio intorno al progettato acquisto del locale di S. Caio presso al venerando Monastero detto delle Barberine.

Nel passato mese di gennaio io esternava il desiderio col Santo Padre di aprire in Roma uno studentato per i chierici della nostra congregazione; il Santo Padre ne mostrò gradimento e mi suggeriva il locale suddetto e nominava Mons. Franchi come deputato incaricato di trattare quella vendita.

Prima di ogni altra cosa mi recai dalle Monache domandandone il parere.

Risposero che loro rincresceva quella vendita, ma che le strettezze finanziarie le avevano a ciò determinate, e che in vista dell'uso totalmente religioso cui sarebbe destinata la chiesa e la casa annessa, preferivano me a qualunque altro accorrente.

Allora andai dal prelodato Mons. Franchi e lo richiesi se realmente quel locale fosse in vendita, se non vi fossero ancora trattative vertenti. Rispose essere deliberazione presa per la effettuazione di quella vendita né esservi impegno con altro offerente. Interrogato se bastava trattare con lui, soggiunse che egli ne era incaricato

e che a suo tempo ne avrebbe poi egli stesso parlato col Cardinale Protettore.

Con biglietto di questo preloato visitai il locale, si trattò del prezzo, l'ultima domanda fu di franchi cinquanta mila, che io accettai: e in segno della conclusione del contratto mi furono dati i tipi e disegni di quella località; si stabilirono le rate e le epoche del pagamento e il contratto si ebbe per definitivamente conchiuso.

Dal medesimo Mons. Franchi seppi allora che V. E. era il Cardinale Protettore ed' accordo con esso ho cercato di parlare con V. E. R. d. ma e a tal fine mi recai

più volte alla rispettabile di Lei casa. Ma le molte occupazioni di V. E. e la mia ignoranza delle ore a ciò più opportune impedirono il desiderato colloquio. Intanto alcuni affari di premura richiamandomi a Torino ho firmato una procura a Mons. Manacorda per quanto era da farsi nella stipulazione relativa a S. Caio. Di più tra le offerte di alcuni caritatevoli signori e un po' di danaro in altra guisa preparato si poteva a qualunque momento divenire al prefato istrumento. In questo modo il contratto sembrava definitivamente conchiuso, ed io mi reputai finora legalmente vincolato.

Alcune voci vaghe mi fecero supporre che le monache temessero gli schiamazzi dei fanciulli, mentre dai chierici studenti non vi sarebbe a temere tal cosa.

Fu addotto il protettorato del principe Barberini; qui parimenti nel trapasso della proprietà si sarebbero potuti conservare illesi tutti i diritti di quell'eccellente e caritatevole signore.

Fu chi disse V. E. essere stata spiacente di questo contratto perché non fu la cosa per tempo a Lei comunicata come di dovere: e ciò mi rincresce perché ciò sarebbe avvenuto senza volerlo anzi contro alla mia buona volontà che desiderava ardentemente di compiacere V. E. che da molto tempo conosco di nome e che ho sempre avuto in grande venerazione.

Non parlo del consenso del Santo Padre, il quale, per la parte che lo riguarda, è totalmente favorevole. Ciò posto io mi fo ardito di pregare la E. V. a volersi fare consigliere non solo delle Monache ma della povera mia persona e per amore di Nostro Signore farmi dire nel modo che a Lei torna di minor disturbo:

Se questo contratto persiste tuttora come era stato conchiuso e quali incumbenze rimangano a compiersi per divenire alla stipulazione dell'Istrumento. 20 Oppure

se tale contratto si debba giudicare definitivamente rotto, e in questo caso, sebbene con vero e grave mio danno e con rincrescimento per le voci che l'hanno proclamato concluso, io mi rassegnerei ad inviarle i disegni e i tipi di quella località e così sarei fatto libero di rivolgere altrove le relative mie indagini.

Prego la sua grande bontà a voler compatire la lunghezza di questa lettera, così voluta dall'argomento che la riflette, e pregando di cuore Iddio che si degni concederle lunghi anni di vita felice reputo ad alto onore di potermi professare

Della E. V. R. d. ma
Umil. mo servitore Sac. Giovanni Bosco